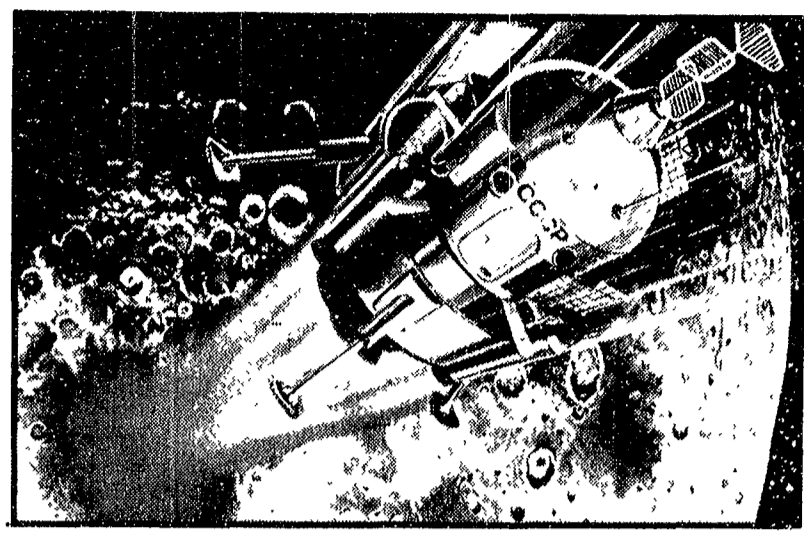


# Richiamata da Terra Luna 16 torna con le pietre lunari

## L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Si aggrava la minaccia di intervento degli Stati Uniti e di Israele per sostenere la reazione giordana



Sensazione nel mondo scientifico per la eccezionalità della impresa. Una mano meccanica è uscita dalla sonda sovietica ed ha scavato per 35 centimetri.

Dalla nostra redazione MOSCA, 21.

Alle 4,57 di domenica 21 luglio 1969 gli americani mettevano piede sulla Luna per raccogliere frammenti di rocce. Oggi, è stata la volta dei sovietici con il Lunik-16. Ma ad andare sulla Luna, a raccogliere i frammenti del suolo selenico e a tornare verso terra è stato un mezzo meccanico guidato a terra dall'uomo, frutto cioè delle ricerche di decenni alle quali hanno partecipato migliaia e migliaia di scienziati sovietici. È un grande avvenimento per la tecnica dell'URSS: una giornata memorabile. L'uomo ha vinto gli spazi siderali, è riuscito a portare sulla Luna il suo « braccio meccanico » (una trivella che ha perforato le rocce per 350 mm. e si è poi ritirata a bordo con i preziosi frammenti) e a far ripartire poi la stazione dopo che la missione era stata portata a termine felice mente.

Lunik 16 — che era stato lanciato sabato 17 alle 16,26 (ora di Mosca) — sta ora rientrando mentre tutte le unità navali ed aeree della Unione Sovietica sono mobilitate per l'azione di recupero che è stata fissata per il 24 settembre.

Il grande successo è stato annunciato stasera a Mosca da tutte le emittenti radio del paese. L'agenzia TASS ha diffuso alle 19,20 (ora di Mosca) tre flash sull'eccezionale avvenimento che apre la strada a nuove e più vaste ricerche senza la partecipazione diretta « in loco » dell'uomo. L'emozione, ovviamente è grande.

Il laboratorio spaziale Lu- Carlo Benedetti (Segue in ultima pagina)

# IN ALLARME LE FORZE AMERICANE NEL MEDITERRANEO E IN EUROPA

## Le truppe di Hussein battute a Ramtha dai palestinesi

### Pesanti responsabilità

GLI americani hanno posto in stato di allarme immediato tutte le loro forze armate in Europa. Questo è il dato più sinistro che emerge dalle notizie drammatiche provenienti dal Medio Oriente. Siamo alla vigilia di un intervento armato? Il solo fatto che un tale interrogativo si ponga rende estremamente importante ricostruire il succedersi degli ultimi avvenimenti.

L'attacco dell'esercito giordano alla resistenza palestinese è stato sferrato all'alba di giovedì diciassettesimo. Tutte le fonti sono concordi nel sostenere che dopo quattro giorni di combattimenti sanguinosi, nel corso dei quali le truppe di Hussein hanno adoperato ogni arma a loro disposizione, ivi compreso, in certi casi, il napalm, non solo la resistenza palestinese non è stata sconfitta, e tanto meno liquidata — secondo la precisa espressione usata dal generale Majali — ma ha tenuto e tiene testa alle forze realiste ad Amman e in tutto il nord della Giordania. Questi sono i fatti, diciamo così, di cronaca. Ed è tenuto conto di questi fatti di cronaca che bisogna valutare le notizie diffuse da Amman nella giornata di domenica, e immediatamente raccolte da Tel Aviv e da Washington, secondo cui forze corazzate siriane avrebbero invaso la Giordania.

È importante, a nostro avviso, richiamare i precedenti di fatto in una situazione come quella di oggi. Perché i fatti chiariscono le responsabilità meglio di qualsiasi affermazione. Essi chiariscono, in buona sostanza, che se Israele o gli Stati Uniti dovessero intervenire — ciò accadrebbe non già per difendere la Giordania da un attacco siriano ma per prestare mano forte a Hussein nel suo tentativo fallito di liquidare la resistenza palestinese. Un tale intervento appare in queste ore estremamente probabile. Non a caso il presidente della Repubblica francese ha ritenuto necessario e urgente emettere una dichiarazione solenne diretta a porre in guardia Tel Aviv e Washington dalle conseguenze « per la pace mondiale » che potrebbe avere un gesto unilaterale. Il governo italiano sembra si guardi bene dal compiere un passo nella stessa direzione. Si prepara, invece, a ricevere Nixon ed evidentemente non vuole metterlo in imbarazzo.

È un atteggiamento che può rivelarsi assai pericoloso. Non ci vuol molto a comprendere, infatti, che un intervento militare di Israele o degli Stati Uniti in Giordania darebbe fuoco alle polveri in tutto il Medio Oriente e forse non solo nel Medio Oriente. Come si possono giustificare, in una simile situazione, silenzio e assenza del governo? Tanto più che estremi tentativi sono in corso tra i paesi arabi per cercare una strada che permetta di porre fine al conflitto interno alla Giordania e che lo stesso personale diplomatico italiano nelle capitali arabe conosce molto bene le pesanti responsabilità di Israele nel sabotare ogni e qualsiasi piattaforma di trattativa. Ma di questo torneremo a parlare più distesamente in altra occasione. Ciò che importa adesso — mentre da tutte le basi americane in Europa giungono notizie allarmanti — è che il governo italiano diventa un gesto pubblico e solenne diretto da una parte a scoraggiare in extremis l'intervento e dall'altra a separare nettamente la posizione dell'Italia da quella di Washington e di Tel Aviv. Non farlo significherebbe assumersi responsabilità estremamente pesanti.

Alberto Jacoviello

Messe in stato di « accresciuta preparazione » la 82ma divisione aviotrasportata, unità della 7ma armata nella RFT e altre unità all'estero - Nixon intenderebbe « salvare » il governo di Hussein - Pompidou prende posizione contro qualsiasi intervento esterno - Vertice arabo oggi al Cairo



Guerriglieri palestinesi di fronte alla scritta « Benvenuti in Giordania » posta nei pressi della città di Ramtha sulla frontiera tra la Siria e la Giordania. (Telefoto)

Dal nostro inviato

DAMASCO, 21

Siamo ad un alto grado di tensione in tutto il Medio Oriente. Da ieri gli avvenimenti si accavallano e tutti sono suscettibili di serie implicazioni per la Giordania, il mondo arabo e l'insieme della situazione internazionale. I fatti salienti sono i seguenti: la continuazione dei combattimenti ad Amman; l'estendersi della guerra civile a tutta la Giordania; le nuove iniziative dei paesi arabi progressisti; l'accrescersi della pressione e della minaccia di un intervento imperialista. Cominciamo da Amman. Nella città si combatte ancora con accanimento. Non si tratta di poche ristrette sacche di resistenza. Se l'esercito reale ha nelle sue mani ormai i tre jebels centrali cui si accede per strade transitabili dai mezzi blindati si combatte ancora con una intensità che stupisce gli osservatori negli altri quattro mentre a El Wahadat il più popoloso quartiere della città i soldati del re non sono ancora riusciti ad entrare. Le prime testimonianze che filtrano da Amman confermano che la parola è ancora all'artiglieria, si cerca di avere ragione dei feddayn seminando la distruzione in una città che presenta già un desolato spettacolo di morte e di macerie. D'altronde là dove la fanteria e le forze speciali riescono ad entrare la soluzione non si presenta più facile. Lo stesso comando giordano ammette che per ridurre al silenzio alcuni feddayn trincerati in una casa ci vogliono una o due ore. Quanto durerà quindi la battaglia per la presa di Amman?

Nonostante gli squallidi proclami del generale Majali nessuno osa fare previsioni. L'aeroporto continua ed essere chiuso ad ogni traffico, le comunicazioni non funzionano, la penuria di viveri e di acqua continua a crescere. Doveva essere una operazione seppure « angustiosa operazione di polizia » contro gruppi definiti « piccoli e avventuristi » ed ecco che invece la resistenza palestinese tiene testa da cin-



I comunisti arbitri della maggioranza - Fallito il tentativo delle destre di rovesciare il governo. A PAGINA 8

Romano Ledda (Segue in ultima pagina)

WASHINGTON, 21. Nuove allarmanti notizie dagli Stati Uniti dove i tempi per un intervento militare nel Medio Oriente sembrano stringersi paurosamente. Il governo di Washington ha messo in allarme altre unità militari, sia in patria che all'estero. Lo scio è stato il portavoce del dipartimento della difesa, Jerry W. Friedman che ha aggiunto che tutte queste unità, di cui non si dice l'entità, sono state poste in uno stato di « accresciuta preparazione ». I reparti impegnati nell'operazione appartengono all'esercito, alla marina, all'aviazione e alla fanteria della marina. La più grande di queste unità, di stanza negli Stati Uniti, è la 82ma divisione aviotrasportata di base a Fort Bragg, nella Carolina del sud. Il portavoce del Pentagono ha detto che aerei da trasporto a reazione « C 141 » stanno affluendo negli aeroporti della regione di Fort Bragg per tenersi pronti al trasferimento delle truppe per via aerea nel Medio Oriente. Fra le unità di stanza all'estero, che sono state poste in allarme, vi sono anche quelle della 7a armata dislocata nella Germania occidentale. Slasher un dispaucio AP da Magonza informa che « il 509° paracadutisti sta approntando automezzi leggeri e armi anticarro per il lancio in zona di operazioni ».

Il portavoce ha reso noto che il provvedimento è stato preso la scorsa notte, dopo le notizie sulla situazione in Giordania, al termine di una serie di riunioni che si erano svolte nel corso della giornata. Va ricordato che ieri il segretario di Stato Rogers aveva denunciato la presunta invasione siriana della Giordania come un atto « irresponsabile e imprudente » e aveva chiesto contemporaneamente all'URSS di esercitare pressioni sulla Siria perché mettesse fine al suo intervento. L'atteggiamento ufficiale americano, per giustificare l'ovvietà che si fa sempre più reale di un intervento armato, è sempre inaspettato sulla « preoccupazione » per la sorte dei 400 cittadini americani che vivono in Giordania. Ieri a Washington erano trapelate, da fonti non ufficiali, nuove indiscrezioni sulla posizione di Nixon il quale sarebbe disposto a intervenire in Giordania con la forza qualora lo giudichi necessario per salvare il governo di Hussein e impedire che i guerriglieri lo

(Segue in ultima pagina)

## Colombo cerca di imporre ai 4 rigida disciplina sul decretone

Riunione della maggioranza sugli emendamenti - Dibattito in Commissione al Senato - Alla Camera la maggioranza si spacca sul « riassetto »: respinte le tesi di Gaspari e della destra

DUE ORE DI SCIOPERO PER LE RIFORME PROPOSTE DALLA CGIL - A pagina 2



MENTRE leggevamo domenica mattina l'articolo di fondo che il direttore del « Corriere della Sera » ha dedicato al centenario del 20 settembre ci veniva in mente la prima pagina del Vangelo di Matteo. «...Josafat generò Joram, Joram generò Ozia, Ozia generò Joatham... » e Missiroli generò Spadolini. Il quale, avendo imparato dal suo ideale genitore l'arte di gestire le opinioni altrui ha pubblicato uno scritto che è soltanto una piccola lezione di storia, dove non c'è neanche un remoto fremito di attualità genuinamente popolare e dove tutti sono misistramente lodati. Giolitti e Nenni, Saragat e il Papa, con la serena abilitazione di un « Corriere » quando si ritira, a fra le a tortà.

Perché Giovanni Spadolini è un puerino. Gli piacciono soltanto i poteri e come quel diari-

sta francese cominciava il suo quaderno con questa confessione: « D'ante le guerre pare che l'on y fait des conaissances ». Spadolini potrebbe dire che il « Corriere » gli piace perché è un giornale che si fa sempre più imparato dal suo ideale genitore l'arte di gestire le opinioni altrui ha pubblicato uno scritto che è soltanto una piccola lezione di storia, dove non c'è neanche un remoto fremito di attualità genuinamente popolare e dove tutti sono misistramente lodati. Giolitti e Nenni, Saragat e il Papa, con la serena abilitazione di un « Corriere » quando si ritira, a fra le a tortà.

### il pollo

o soccombano alle insidie di un rubacchioni, ma come fa a darsi a un « femminucchio »? « Cosa hai detto che sei? » chiedevano le ragazze a Ridolfi. « Un femminucchio », « Va di là, caro, va di là e fatti una doccia gelata ».

Questi sono i gusti veri di Spadolini e questo spiega perché il « Corriere » non è un quotidiano che esce ogni mattina, ma che evade ogni mattina: esso ha un direttore che ha scoperto la mondanità e vuole accontentare i signori che lo invitano a casa loro. Un nostro amico li deve ha incontrato Giovanni Spadolini, una volta, a pranzo da un duca. Dice che si inchinava anche alle statue e che a tavola il direttore del « Corriere » mangiava il pollo con grande deferenza. Pensava, il professore, che fosse l'acqua dello stemma. Fortebraccio c. f.

(Segue in ultima pagina)